

A so il uolgo, & per tutto erano uolontieri udite, così mal uolontieri s'udiu, che Seiano fusse destinato suocero del figliuolo di Claudio, parendo, che per questo si uenisse à macchiare la nobiltà di quella casa. et Seiano, che di già era à sospetto, troppo ad innalzarsi. Nella fine dell'anno uennero à morte Lucio Volusio, & Crispo Salustio, due grandi, & riputati cittadini. Volusio era disceso di famiglia molto antica, ma non peruenuta più su, che al grado della Pretura. & fu il primo, che in casa sua ottene il Cōsolato, & dipoi ancora fu fatto Censore sopra il rimettere, & cassare i caualli, & fu quello, che accumulò, & condusse la casa sua in quelle gran ricchezze, in che ella à quel tempo si ritrouaua. Crispo era nato di famiglia, che andaua per l'ordine de' cavalieri. Ma Gaio Salustio, quello, che con tanta eleganza, & leggiadria scrisse l'historia de' Romani, adottò questo suo nipote nato della sorella, & del casato, & nome suo lo fece herede. Ilqual Crispo, benchè gli hauesse una facilissima uia à peruenire à più grandi honori della città, nondimeno e' sen'astenne hauendo uoluto circa questo imitar Mecenate, ilquale in simigliante modo si gouernò: nondimeno senza che e' fusse, Senatote, fu di maggiore autorità, & potenza, che molt'altri, ch'erano già stati Consoli, & ch'haueuano trionfato. Tenne ancora questo Crispo un certo suo modo di uiuere diuerso in tutto dallo antico. imperoche nella maniera del uestire, nella politezza del corpo, & nella splendidezza del uiuere s'auuicinò più tosto alla troppa delicatura, & larghezza, che alla parsimonia dell'antichi, nondimeno era pronto, animoso, & in ogni cosa ualentissimo huomo: & questo tanto più, quanto meno si stimaua di lui parendo, che e' fusse più tosto pigro, & sonnolente. laonde per tutto il tempo, che uisse Mecenate, fu sempre appresso di quello il principale. Dipoi appresso Cesare uenne in tanta grandezza, & reputatione, che à nessun altro più, ch'à lui si confidauano i secreti, & le cose più importanti dell'Imperio, & della morte d'Agrippa Postumo, si diceua, che e' n'era stato partecipe, & che gli hebbe commissione di ammazzarlo: benchè uenuto in uecchiezza, ritenne più tosto l'amicitia del principe in apparenza, che in fatto. Ilche finalmente auuenne ancora à Mecenate, conciosia che **D I R A D O** concedino i cieli, che la grandezza de' priuati appresso de' principi duri in sempiterno, o perche gli uni, o gli altri si stucchino, quelli poiche tutte le cose han conceduto, questi non restando più loro cosa, ch'e' bramino. L'āno seguente furono fatti Consoli Tiberio la quarta uolta, & Druso la seconda, cosa ueramente bella, & ragguardegno le molto, che il padre, & il figliuolo sedessero in un tanto magistrato compagni. conciosia che due anni innanzi fusse di Germanico con Tiberio il medesimo auuenuto, nondimeno non era passato con tanta allegrezza del zio uerso il nipote, ne tanto interesse di sangue era tra loro. Nel principio del qual anno Tiberio sott'ombra di uoler ire alquanto à ricrearsi, si transferì in Cāpagna: ma l'intento suo era uiuersi continua

mente lontano dalla città, o ueramente perche Drufo, in assenza sua, restasse solo, alla amministrazione del Consolato. et nacque per uentura, che d'una cosa di piccol momento si uenne à gran contesa, ilche fu occasione al giouane d'acquistarsi fauore appresso i cittadini. la cosa fu questa. Domitio Corbulone, ilquale frescamente era uscito della pretura si querelò in Senato di Lucio Silla giouane nobilissimo, perche celebrandosi il giuoco de' gladiatori, & comparendo quiui Domitio, il giouane non s'era leuato su per darli luogo, come al grado suo apparteneua. Dalla parte di Corbulone era l'età, eraui il costume antico, & poscia il fauore de' Senatori piu uecchi. All'incontro Mamerco Scauro, & Lucio Arunzio, & altri parenti, & amici di Silla si sforzauano di difendere il parente, & amico loro. et da ogni banda si faceuano sopra di ciò bellissimi parlamenti, allegando lo essemplio de' nostri antichi, iquali haueuano gia con decreti molto seueri notato la riuerenza de' giouani, tanto che Drufo s'intromesse in questa causa, esortando l'una parte, & l'altra à uoler dire quelle cose, che pareffero loro migliori per mitigare questa cosa. Mamerco allhora, ch'era zio materno, & patrigno ancora di Silla, & tra gli oratori di que' tempi famosissimo parlò, & sodisfece à Corbulone. Il medesimo Corbulone gridando, & lamentandosi pur nel Senato, che i cammini d'Italia erano in maggior parte rotti, & mal sicuri, tale che per li assasfinamenti, che faceuano i serui, & per la poca cura de' magistrati, malamente si poteuano usare, accettò uolentieri il carico d'assicurarli. Laqual cosa non tornò in molta utilità della Republica, & di molti fu la rouina, iquali uenuti per ciò condannati, & confiscati, & uenduti loro i beni, perderono ad un tratto la fama, & la roba. Non molto poi Tiberio scrisse al Senato, auuertendolo come Tacfarinata haueua di nuouo mosso guerra in Affrica, & fatto scorrerie. e però che e'douessero eleggere à giuditio loro un capitano con potestà consolare, gagliardo di corpo, pratico nella militia, & bastante à terminare quella guerra, laqual cosa porse occasione à Sesto Pompeo di scuoprir l'odio, & uendicarsi contro à Marco Lepido, hauendolo quiui dishonorato, & detto, che gliera huomo dappoco, infingardo, & haueua dissipato il suo, & finalmente che gli era il uituperio di casa sua, & però non meritaua d'esser mandato al gouerno dell'Asia, Ma il Senato lo difendeua, & fauoriua, dicendo, che gli era piu tosto da chiamarlo huomo dolce, che pigro, & pusillanime: & che e' non haueua malamente consumato il suo, ma che'l padre gli haueua lasciato poche sostanze, & hauendo in quella pouertà conseruato la nobiltà sua senza macchia, o rossore alcuno, se gli doueua attribuire piu tosto à gloria, che à dishonore. et così Lepido fu mandato in Asia. Quanto all'Africa, fu deliberato, che Tiberio eleggesse egli chi gli pareua à proposito di mandarui. In tanto Seuerio Cecina propose, che in auuenire non fusse lecito à chi andaua fuori al gouerno di qualche provincia, menar seco la moglie, hauendo prima molto ben replicato, che egli

A egli con la sua era sempre uiuuto in buona pace, & concordia, & sei figliuoli haueua hauuto di lei, & quel che egli in publico proponeua, l'haueua sempre in casa offeruato. et benché egli in molte, & diuerse prouincie haueffe quaranta uolte comandato in guerra, nondimeno non mai haueua fuor d'Italia menato seco la moglie. Et che non à caso fu già dalli antichi nostri deliberato, che ne' paesi stranieri non si douessero menare le mogli, conciosia che la compagnia delle donne, nella pace inducesse gli huomini alle pompe, & alla lasciuiu, nella guerra gli rendesse pigri, & pusillanimi, & faceuano sì, che i nostri eserciti quando camminauano appariuan non più di Romani, ma di Barbari, che in ogni luogo si menano dietro le donne. Oltra di questo, che le donne erano non solo fragili per natura, & non atte alle fatiche, ma lasciandosi la briglia loro sul collo diueniuano crudeli, superbe, ambiziose, auide di gloria, uaghe di comandare, uoleuano camminar tra' soldati, adescauano i Centurioni, per portargli maneggiare à suo modo. Et che poco fa s'era uisto una dōna nell'alloggiamenti Romani come maestra, & presidente ne' giuochi: ne quali i nostri soldati, o correndo, o saltando si sogliono esercitare. Et che egli andassero consigliando, che ogni uolta, che gli era accusato qualcu no di hauere mal trattato i prouinciali, se ne daua in molte cose la colpa alle donne: perche à queste immediate s'accostauano i più scelerati della prouincia. Queste in tutte le faccende si uoleuano tramescolare, ueniua si in questa maniera in uece d'un sol capitano ad honorarne due; due ad essere le residenze, & due i Tribunali. Queste finalmente erano più dure, & più arroganti nel comandare, che non sogliono gli altri: la cui lufuria, & lasciuiu fu già dalla legge Oppia, & da altre leggi ancora raffrenata: ma che hora ritrouandosi elleno col freno sciolto, uoleuano non solo reggere le case, & le cure loro familiari, ma i giudicii, & gli eserciti ancora. Pochi furono quelli, che al parlare di costui acconsentissero, & molti si mostraron contrarii, dicendo, che e' non s'erano quiui ragunati per trattare del fatto delle donne, ne Cecina era bastante à farsi capo di correggere una cosa di tanta importanza. Ma Valerio Messalino figliuolo di Messala, nelquale risplendeua quella gran facundia, & eloquenza del padre, cominciò à parlare, & dire in questa guisa, Che appresso gli antichi era stata una maniera di uiuere dura, & graue, la quale s'era poi col tempo, in ogni cosa & raddolcita, & raggentilita. et che hoggi non auueniua, come al tempo delli antichi nostri auuenne, nelquale era necessario prendere le città con le guerre, & con gli assedi: & quando e' s'andaua in qualche prouincia, s'andaua come nel mezo de' nemici: & perciò non era conceduto all'ora alle moglie di segutare i mariti, ma che hora non sendo quelle di impaccio, o impedimento alcuno, massimamente in una prouincia pacifica, & quieta, non era necessario prohibirle, ma che à quelli, che doueuano andare alla guerra, bene si conuenina l'andare armati, & con la corazza indosso più tosto c'hauer seco

la compagnia della moglie: Ma finita la guerra, qual piu honesto, o maggiore ricreamento delle passate fatiche si rendeu'egli à i mariti, che quello della moglie? & quando bene alcune se ne trouassero auide di comandare, o dedite all'auaritia, che direm noi (diceua egli) de gli huomini, o de' mariti che sono in magistrato, non si son'eglino la maggior parte di loro dati in preda à uarie forte di libidini, & nondimeno ne son pur poi stati mandati qua, & la ne'gouerni delle prouincie:& spesse fiate è auuenuto, che alcuni di loro si son lasciati corrompere, & indurre al mal operare dalla maluagità delle mogli. Hafs'egli dunque à conchiudere per questo, che tutti quelli, che non sono ammogliati, o che lasciano le mogli à casa, siano buoni, & giusti. Diceua ancora non esser dubbio, che la legge Oppia, & altre leggi simiglianti à questa, furono gia fortemente in uso, richiedendolo allhora i tempi della Republica, ma le medesime furono poi mitigate in qualche parte, essendo stato cosi ispediente: & che e'non bisognaua uolere ad honestare, & ricuoprire con nuoui nomi, & uocaboli la dappocaggine nostra, essendo colpa del marito se la moglie con la troppa licenza trapassaua il segno: & ch'egli era certo cosa iniqua il uolere apposta d'uno, o di due, che peccauano per fiacchezza, torre à tutti gli altri le mogli, lequali, o bene, o male, che succedessin le cose, eran sempre compagne, refrigerio, & conforto de' loro mariti. Diceua oltr'à ciò, non esser bene, che le donne, come fragili per natura, fussero lasciate sole, & si desse loro occasione, standosi elle à casa in pompe & in delitie d'appetire altri huomini, che se appena si poteua lor hauer cura, quando altri le haueua appresso, che auuerrebbe (diceua egli) se per tant'anni, discosto da i mariti, & quasi separate da quelli si lasciassero in abbandono. Et però andassero pensando di prouedere a' delitti, & alle scelerattezze, che altroue si commetteuano, & intanto non si dimenticassero di quelle, che à casa erano commesse. Doppo costui parlò Druso, & egli ancora in confirmatione delle cose gia dette, toccò della moglie sua propria, dicendo, che a' Principi era necessario bene spesso transferirsi ne'luoghi piu lóginqui dell'imperio, & non sempre uenir lor bene di lasciare le mogli loro à casa. & che lo istesso Augusto spesse uolte nell'andare in Occidente, & quando in Oriente menò seco la sua Liuia: & egli parimente era andato piu uolte in Schiauania (cosi come egli era ancor presto per andare bisognando in altri piu lontani paesi) ma l'hauerli à spiccar sempre dalla sua amatissima conforte, & madre di tanti comuni figliuoli, molto duro gli parrebbe à tollerarlo. In questo modo adunque la proposta e' l'parer di Cecina non hebbe luogo. Il di seguente, che si ragunò il Senato, Tiberio scrisse a' Senatori, & destramente gli riprese, che e'rimetteffero à lui ogni cosa, nondimeno nominò Marco Lepido, & Giunio Bleso, perche gli eleggessero un di loro, qual piu gli piacesse, Proconsole dell'Affrica. sopra che parlando amenable questi tali alla presenza del Senato, Lepido molto si scusò, allegando,

A do, che del corpo non era sano, hauena i figliuoli gia grandi, & una figliuola gia da marito. Vedeuasi ancora, ch'egli hauena questo rispetto, quantunque egli se lo tacesse, che Blefo era zio materno di Seiano, & però piu possente di lui ad ottenerlo. Blefo appresso rispose, scusandosi, & mostrando non lo desiderare, se bene e' n'hauena una gran uoglia, però la scusa non fu di molta auttorità, & solo dalli adulatori hebbe luogo il suo parlare. Doppo queste cose, si scoperse, & uenne in campo quello di, che molti s'erano chetamente rammaricati: imperoche egli era uenuto una certa licetiosa usanza, mediante laquale era lecito ad ogni scelerato d'accusare, senza pericolo d'alcun castigo, tutti i buoni di uarii delitti, & metterli in odio di ciascuno, hauendo per refugio, & difesa di questi loro sforzi, & insolenze, l'immagine di Cesare: allaquale, come ad una franchigia, ricorreuano contro à chi ardiua querelarsi. I serui similmente e' liberti col minacciare, o uoler manomettere i loro padroni, si faceuan da quelli temere. Onde un certo Gaio Cestio Senatore si lamentò, & disse, che i Principi erano senza dubio simili à gli Iddii, nondimeno, che gli Iddii non esaudiuano, senon i preghi giusti de' supplicanti: & che à niuno era lecito rifuggire in Campidoglio, o in altri Tempii della città, per usare quella libertà, & franchigia in difesa delle loro sceleratezze. et che horamai si poteuan dire annullate, & rouinate del tutto le leggi, poiche Annia Rufilla, laquale egli hauena per falsaria.

B fatta condannare in giuditio, si staua à sedere nel foro, & sulla porta del Senato, & quiui l'hauena minacciato, & dettogli uillania, senza, che egli hauesse hauuto ardire dichiararla piu i giustitia, per hauere in quel luogo dirimpetto à se l'effigie di Cesare. Molti altri ancora con simiglianti, & piu atroci parole si doleuano di lei, & pregauano Druso, che per effempio de gli altri, la uolesse punire. tanto che Druso la fece citare, & essendo de' falli suoi rimasta conuinta, comandò ch'ella fusse incarcerata. Furono similmente per ordine del Principe, & per deliberation del Senato puniti Confidio Equo, & Celio Cursore caualieri Romani, per hauere falsamente accusato Magio Ceciliano, ch'era Pretore, di delitto contro alla maieità: & dell'una, & l'altra cosa Druso n'acquistò lode: imperoche quando e' si trouaua doue si faceuan colloqui, o ragunate di cittadini, o di plebei andaua mitigando, & scusando le segrete, & particolari deliberationi del padre: & si portaua di modo, che della pòpa, & del fausto, che egli similmente faceua, n'era piu tosto lodato, che biasimato, pensandosi, che e' fusse molto meglio, ch'egli attendesse il di ad andare attorno, & allo edificare, & la notte à far conuiti, che starci solo, & senza diletтары di piacere alcuno, pieno di maninconia, & di cattui pensieri, andarci in questa guisa consumando il tempo: imperoche ne Tiberio, ne gli accusatori quietauano per ancora, anzi che Ancario Prisco accusò Cesio Codro Proconsolo di Candia che e' rouinaua quell'Isola: & di piu ch'egli hauena fatto contro alla legge della maieità,

H 2 laquale

laquale era à quel tempo il colmo di tutte le accuse, & doue le mancavano, era messa questa legge in campo. Cesare oltra di questo, essendo stato assoluto Antistio Vetere nno de' principali di Macedonia da una accusa d'adulterio cômesso, dopo hauerne ripreso i giudici, lo chiamò un'altra uolta in giustitia, accusandolo di delitto còtro alla maestà come huomo seditioso, & mescolatosi ne' còsigli di Rescupori, quâdo che egli, doppo ucciso Coti suo fratello, mosse guerra alla Republica. Di che Antistio fu còdannato, cò esserli prohibito l'acqua e' il fuoco. Et per ordine di Cesare fu aggiunto, che e' si mandasse in qualche Isola, che nò fusse còmo da ne alla Tracia ne alla Macedonia; perche la Tracia, poiche l'imperio di quella fu diuiso intra Remetalce e' figliuoli di Coti (a' quali, per esser piccoli, fu dato per tutore Trebellieno Ruso) era uenuta in discordia per l'insolenza de' nostri: benchè non meno fusse di ciò incolpato Remetalce che Trebellieno, che e' lasciassero passare senza gastigo le ingiurie, & le uiolèze ch'erano fatte à que' popoli da' nostri soldati. Et per questa cagione i Celaleti, gli Odrusii, & altre potenti nationi di quella regione, haueuano preso l'armi sotto diuersi capitani, che lor medesimi s'haueuano eletti ignobili tutto ad un modo. Ilche fu cagione che la guerra hebbe miglior fine: percioche una parte di loro non fece altro che mettere il paese in tumulto, un'altra passò il monte Hemo per solleuare, & tirar dalla loro gli altri popoli piu lontani. gli altri, che fu la migliore, & piu ordinata parte, si messero attorno alla città di Filipopoli, già edificata da Filippo Re di Macedonia, & quiui assediaron il Re. Lequali cose, uenute à notitia di Publio Velleio, che uicino alla Tracia con l'esercito si trouaua, spinse la caualleria, & i fanti piu spediti delle sue compagnie contro di loro, iquali andauano qua, & la predando, & saccheggiando, o ancora per solleuare in lor aiuto gli altri paesani. Egli col neruo della sua fanteria andò alla uolta di Filipopoli per liberarla dall'assedio: ilqual ordine succedè bene in ogni parte, perche i mandati contro a' predatori gli tagliarono tutti à pezzi, e tra quei ch'assediauano la città nacque discordia. Onde uscito fuori il Re assaltò i loro alloggiamenti, finalmente comparì quiui una legione Romana. Veramente che e' non si puo dire che quello fusse un fatto d'arme, doue senza danno, & sangue de' nostri fu tagliata à pezzi una gente disarmata, & che andaua qua, & la fuggendo per la campagna. In questo medesimo anno le città della Gallia, per il gran delitto che l'haueuano, essendo state & da Tributi, & da molte altre impositioni sopra modo aggrauate, cominciarono à ribellarfi. Di che furono capi principalmente ne' Treuiri Giulio Floro, ne' Borgognoni Giulio Sacrouiro. erano costoro nobili amenduni, & delli auoli loro per molti egregii fatti restaua honorata memoria. et per ciò furono fatti cittadini Romani: ilqual priuilegio non si concedeuà senon di rado: & à chi per uirtù sua il meritaua. Egli no adunque, con segreti ragionamenti, cògiuntisi con piu feroci, & piu insolenti del paese, o con quelli ancora, che per

pouertà,

A pouertà, o per paura delle loro sceleratezze, non sapendo oue uoltarsi, si gettauano ad ogni scelerata impresa, conuennero in questo modo, che Floro andasse solleuando i Belgi, Sacrouiro gli altri popoli della Gallia piu uicini. cominciarono adunque l'uno, & l'altro di loro in tutte le congregate, & parlamenti, che si faceuano, ad allegare i cōtinoui tributi, l'angarie, le grauezze dallequali egli erano tutto di oppressati, i gran debiti ch'egli haueuano perciò fatto, la crudeltà, & superbia intollerabile de' loro gouernatori, & ufficiali: oltra di questo, che i soldati Romani, dopo inteso la morte di Germanico, erano uenuti in discordia; & finalmentela bella occasione che loro si offeriua di ricuperare la pristina libertà, s'egli andauan considerando in che florido stato si trouauan le città della Gallia, quanto potenti erano essi, & pel contrario quanto pouera, & afflitta l'Italia, quanto inutile alla guerra la plebe Romana, & quanto debili i Romani eserciti senza l'aiuto dell'armi forestiere. Non ui fu quasi città alcuna che di questo gran mouimento non fusse partecipe: ma i primi à discoprirsi furono gli Andecaui, & i Turonii. Onde Acilio Auiola Legato Romano fatto uenire à se i soldati che stauano alla guardia di Lione, fece stare à segno gli Andecaui. I Turoni furono rotti & disfatti da' Legionarii, che Visellio Varrone Legato della Germania inferiore mandò lor contro guidati dal medesimo Auiola, colquale furono ancora alcuni de' primi della Gallia, che uennero in persona cō genti in aiuto per esser tenuti meno sospetti, & potersi à piu pronta occasione ribellarsi.

B Fu ueduto ancora nell'ordinanza de' nemici Sacrouiro à capo scoperto dauanti a i Romani domandando battaglia, per dimostrare (come egli diceua) la uirtù sua: ma i prigionii confessarono poi, che e' s'era dato à conoscere, perche da' suoi del paese gli fusse hauuto rispetto, & non tiratoli. Essendo Tiberio di queste cose auuertito, non ne uolle tener conto, anzi piu tosto con lo stare sospeso, andò nutrendo la guerra; perche Floro in questo mezo, andò seguitando, & tentò di far ribellare la banda ancora de' cauagli, che da' nostri fu descritta ne' Treuiri, & al costume della nostra militia s'esercitaua, per potere, ucciso ch'egli haueuano i mercatanti, & faccendieri Romani, che in quella prouincia dimorauano, piu commodamente cominciare la guerra: alcuni de' quali si lasciaron corrompere: ma li piu stettero saldi nella fede: ma tutti gli altri, che u'erano falliti, & indebitati, o de' clientoli, & partigiani di Floro, prefero l'armi, & digia erano mossi per andare uerso la selua chiamata Arduenna, & qui uiragunarsi, quando le legioni Romane, che dall'uno, & l'altro esercito di Visellio, & di Silio furono spente à quella uolta, ferrarono loro il passo. et addietro gli feciono ritornare. Et un cert'altro, chiamato Giulio Indo, pur Treuiri, che fu mandato innanzi con una banda di scelti, ilquale fu sempre inimico di Floro, & perciò tanto piu auido di uendicarsi seco, rappe, & dissece quella moltitudine auanti che ella si mettesse insieme. Floro, essendo stato un pezzo ascoso in certe macchie, si saluò, che

e' non fu fatto prigionie, uedutosi finalmente da altri soldati occupar tutti i luoghi d'onde e' poteua hauere scampo, da se stesso si ammazzò. Et qui fu dato fine al tumulto nato ne' Treuiri. Nelli Hedui, fu il mouimento tanto maggiore, quanto piu ricca, & piu possente era la città, & dominio loro, & piu lontane le genti Romane da poterli loro opporre. Haueua oltra ciò Sacrouiro, con le genti, ch'egli hauuea armate, occupato la città principale di quella natione chiamata Augustoduno, & preso i figliuoli de' piu nobili della Gallia ch'erano, quiui a studio, per obbligarli con tali pegni i loro padri, & parenti, a darli piu aiuto, & fauore: et insieme fece occultamente fabbricare dell'armi, & tra' giouani di quella città le distribui: & così intorno a quaranta mila ne ragunò, de' quali la quinta parte fu armata, & ordinata al costume Romano, gli altri di spiedi, & di coltelli, & d'altre simili armi da caccia. Presse ancora del numero de' serui quella parte, che per il giuoco de' gladiatori era deputata, iquali, secondo il costume del paese erano armati, & coperti tutti di ferro, da poter resistere a tutti i colpi, o di taglio, o di punta, ma poco habili al ferire: & in lor lingua si chiamauano Cruppellarii. Et oltre a queste cose, haueuano ancora gran fiducia nell'altre città conuicine, lequali ancor che per ancora in fauor loro non si fussero discoperte, nondimeno erano tutte inclinate a fauorirli, & dar loro aiuto, & non mancua senon l'occasione, & chi tra loro si facesse capo. A' Roma si diceua che non solo i Treuiri, & gli Edui, ma ancora sessanta quattro città della Gallia, s'erano ribellate, & collegatosi co' Germani: & della Spagna ancora si dubitaua. Et come auuiene, quando gli esce fuori una uoce, si credeua d'ogni cosa assai piu che non era. Per lo che tutti i buoni che amauano il bene della Republica stauano malcontenti: molti che aborriuano lo stato presente, & harebbero desiderato mutatione, si rallegrauano etiam di de' propri danni loro: & biasimauano Tiberio, che in un mouimento così grande, stesse a consumare il tempo dietro alle accuse di questo, & di quello. et diceuano. Dassi' egli però ad intendere, che Giulio Sacrouiro sia per uenire dauanti a' Senatori ancor esso, come accusato d'hauer fatto contro alla Maieità? Finalmente si trouarono di quelli, iquali come huomini uirili, & animosi reprimeuano con la spada, le crudeli, & insanguinate lettere delli accusatori, & a quelle poneuano silentio: dicendo similmente, che altra cosa non ui restaua, senon che la misera pace, poiche altro fare non si poteua, in guerra si conuertisse. Ma questi ragionamenti, & ramarchii, non smossero punto Tiberio dal suo proponimento, ne in fatti, ne in parole rimutò cosa alcuna, o fusse per altezza d'animo, & per dispregio, ouero perche e' sapeffe queste cose non essere così grandi, come si diceua, o come l'eran tenute. Silio intanto, con due legioni camminando: & mandato innanzi una banda di soldati de' nostri confederati, dette il guasto, saccheggiò, & rouinò i uillaggi de' Sequani, che erano i piu lontani, & a confine de' Hedui, per hauere insieme con quelli preso l'armi.

A mi. Dipoi con grande celerità si spinse con l'esercito alla uolta d'Augustoduno, faccendo i banderai à gara nel cāminare con prestezza: & i soldati priuati ancora gridauano, che e' non bisognaua al solito loro, o dormire, o riposarsi, ne anco aspettare piu il di che la notte, che pure ch'egli arriuaessero la doue e' potessin uedere il nemico, o fussero essi ueduti da quello, solo questo era bastante à fargli uittoriosi. Ma come e' furono circa à dodici miglia uicini alla città, scoperfero Sacrouiro con tutte le sue genti, il quale s'era fatto loro incontro in una certa campagna, ordinato in battaglia in questo modo. Hauueua nella fronte messo gli armati di corpo, nelle corna gli altri qualunque si fussero, dalle spalle i piu deboli e' peggio armati. Et egli sopra un bel cauallo, tra' principali, andaua da luogo à luogo confortando i suoi, riducendo loro à memoria, l'honore, & la gloria, che gli antichi Galli s'hauueuano piu uolte acquistata: le rotte date a' Romani: quanto dolce era la libertà, quanto bello, & honoreuole à chi con l'armi sel' acquistaua: & quanto dura sarebbe la seruitudi se di nuouo uincere si lasciassero. Ma questa esortatione non durò molto ne meno con lieti uolti fu accettata: perche gia la battaglia delle legioni s'auuicinaua, & que' terrazzani di Gallia non sendo disciplinati ne esperti nell'arte della guerra stauano attoniti, & suspesi, non uedeuano, non udiuano quanto era lor' à bastanza. Silio per oppposito, quantunque gli paresse hauer di gia la uittoria in mano, et perciò l'esortare i suoi fusse di fouerchio, nondimeno egli andaua per il campo gridando ad alta uoce ch'egli era gran uergogna, che quelli che hauueuano gia uinto la Germania, hauessero hora ad andare contro a' Galli armatamente come contro ad un loro inimico. et ch'una sola banda di Romani hauueua poco fa uinto i ribelli Turoni: una squadra sola di caualli rotto i Treuiri: & pochi caualli di questo medesimo esercito, poco innanzi messo in fuga i Sequani: & che gli Edui, quanto piu ricchi erano di danari, & quanto piu abbondauano di delizie, tanto meno si rendueuano buon guerrieri. et però andassero animosamente à combattere, senza lasciarne pur un solo scampare. A' questa esortatione del capitano si leuò tra' soldati un grā disfimo grido, & immediate uscì fuori la caualleria, & da ogni banda circondò i nemici, i fanti gli affaltarono da fronte, & come prima s'accostarono à loro, que' ch'erano stati collocati ne' fianchi, stettero poco à mettersi in fuga. Solo gli armati, & coperti di ferro fecero nella testa alquanto di resistenza, conciosia, che quelle lame di ferro reggessero a' colpi & de' dardi, & delle spade, ma ueduto ciò i Romani, presero delle Scuri, & dell'Asci, come s'egli hauessero hauuto à rompere, o spezzare un muro, & con esse tagliauano l'armadure, & i corpi loro insieme. Alcun'altri dato dipiglio à chiauistelli, & a' forconi di ferro andarono loro addosso, & come si suol fare d'un masso, o d'una macchina graue, & ponderosa gli abbatteuano à terra, & gettati ch'egli erano per terra non si potèdo con quelle armadure indosso piu aitare ne rizzarsi in piedi, come morti era-

no quiui lasciati. Sacrouiro si scansò della zuffa, & con i suoi piu fidati cò
 pagni, primamente in Augustoduno si rifuggi: dipoi per paura di nò es-
 ser costretto à renderli, s'uscì della terra, & in un uillaggio poco lunge
 da quella si ritirò, & quiui d'ogni speranza uedutosi priuo di sua mano si
 tolse la uita. Gli altri ch'erano seco fuggiti, messo fuoco in quel uillag-
 gio, s'ammazzarono l'un l'altro, & quiui arsero tutti insieme. Tiberio
 finalmente scrisse al Senato, come nella Gallia era nato guerra, & che
 l'era di gia terminata. senza aggiugnere, o torre cosa alcuna alla ueri-
 tà, senon che e' disse, che quella guerra, & col suo consiglio, & con la fe-
 de, & uirtù de' suoi Legati, haueua hauuto fine. appresso mostrò le ca-
 gioni, perche e' non u'era andato in persona, o non mandatoui alme-
 no il figliuolo, innalzando, & celebrando la grandezza dell'imperio Ro-
 mano: on denon gli pareua, chea' principi dell'imperio fusse còueniēte,
 ne, honoreuole, se questa, o quella città si ribellaua, uscir fuori alla guer-
 ra, & lasciare in tanto la città di Roma capo di tutto il reggimento: ma
 che hora non ui sendo piu da temere, andrebbe, per uedere in che stato
 si trouauan le cose, & per comporre, & per quietarle. A' questo delibe-
 rarono i Senatori, che e' si douessin far uoti, & sacrificii per la ritorna-
 ta di quello: & altre cose solite farsi in honore de' Principi. Solo Corne-
 lio Dolobella, mentre che egli cerca sopra la deliberatione di cotali ho-
 nori auanzar tutti gli altri, si lasciò sdrucchiolare in una troppo scondia,
 & dishonesta adulatione: hauendo consigliato, che Cesare di Campa-
 gna douesse entrar in Roma, trionfante sopra il bianco cauallo. sopra
 che egli scrisse al Senato con farli intendere, che e' non era tanto bisogno
 fo di gloria, che doppo hauere in uita sua domato tante ferocissime na-
 tioni, & doppo tanti trionfi in giouentù sua riceuuti, & tanti ricusa-
 tine, uolesse hora ch'egli era uecchio riceuere un uano premio del suo
 andare à solazzo pe' còtorni della città. Nel medesimo tempo Cesare do-
 mandò al Senato, che la morte di Sulpitio Quirinio fusse honorata con
 esequie publiche. Costui non haueua che fare con l'antica, & nobile ca-
 sa de' Sulpizii, essendo nato à Lanuuio terra municipale: ma perche egli
 era molto pronto, & ualoroso guerriero, & in molte cose s'era egregia-
 mente adoperato, ottenne sotto Augusto il Consolato. Dipoi, per haue-
 re nella Cilicia espugnato certe Castella delli Homonadeni, fu honora-
 to delle trionfali insegne: appresso fu dato per Rettore à Gaio Cesare
 nel gouerno dell'Armenia. et mentre che Tiberio stette à Rodi, costui
 molto lo honorò, & grande amore gli dimostrò. Il che Tiberio manife-
 stò allhora in Senato, con lodare i buoni officii usati uerso di se. & pel
 contrario biasimò Marco Folio, come quello, che fusse stato cagione
 di tutte le discordie, & iniquità commesse da Gaio Cesare. Gli altri non
 dimeno, non ostante tante lodi che e' daua à questo Quirinio, non l'udi-
 uano mentouar uolontieri, per il pericolo in che e' messe Lepida come
 raccontai di sopra.

A Nella fine dell'anno fu accusato Clutorio Prisco cavaliere Romano, doppo l'hauere composto certi bellissimi uersi in doglienza della morte di Germanico. Perilche Tiberio gli donò certa quantità di danari, apponendogli l'accusatore, ch'egli haueua composto que' uersi in honore di Druso, mentre ch'egli era malato, accioche uenendo à morte, piu cari gli hauesse uenduti. Haueua Clutorio letto questi uersi in casa Publio Petronio alla presenza di Vitellia suocera del detto Petronio, & di molte altre nobilissime donne, per una certa uanagloria di se stesso. Come l'accusatore si scoperse, & che tutti gli altri furono per paura costretti à testificare, solo Vitellia ui fu che affermò non hauere di ciò cosa alcuna udito; ma e' fu dato maggior fede à quelli che in pernitie del reo faceua no testimonianza. Et poscia che Haterio Agrippa disegnato Consolo hebbe detto il suo parere, fu Clutorio condannato à morte. All'incontro si leuò su Marco Lepido, & cominciò à dire in questa guisa. Se noi uogliamo risguardare (padri Senatori) pur à quello che ha detto Clutorio Prisco cò la sua uilissima & dishonestissima bocca, cò laquale ha macchiato la mète sua, & offeso le orecchie de gli ascoltatori, nò è carcere, ne capresto, non sorte alcuna di tormento, che fusse bastante à punire còtutto fallo. Ma se noi poscia consideriamo, che hora in questi tempi senza freno alcuno si commette ogni sorte di sceleratezza: & per oppposito la modestia del Principe, & gli essempii nostri istessi, & quelli de' nostri antichi tiraro no sempre à questo, che le pene, & i supplicii temperatamente si dessero. oltre di questo perche tutti i peccati nò sono uguali ne d'una medesima fatta, & altro è esser uano, & dappoco, altro iniquo, & scelerato, & gran differenza è dallo hauer peccato con le parole, allo hauere fallito cò' fatti. per questa cagione stimo io, che bene ritrouare si possa una sentenza, per laquale il peccato di Clutorio uenga punito, & che gli appaia che noi ancora si siamo insieme portati & clementemente, & con seuerità. Imperoche io spesse uolte ho udito il principe nostro dolersi di quelli, che della misericordia sua disperatissi, s'erano da per loro tolto la uita auanti, che aspettato la grazia. Hora la uita di Clutorio è ancora in essere, & è posta in uostre mani: che se noi morire lo facciam, di nessuno essemplio sarà a' posteri la morte di quello, se uiuere lo lasciamo, non sarà di danno alcuno alla Republica: imperoche gli studii ne quali egli s'esercita, cosi come e' sono sollemente usati, cosi son' egolino, come uani, per durar poco. Ne perciò s'ha egli à temere di lui di cosa alcuna graue, o importante, poiche egli medesimo non ha saputo tacer la colpa, & malitia sua istessa, & le cui parole piu adentro non penetrano, che in animi di donnicciuole, & di deboli, & poco accorte persone come lui. Nò dimeno io giudico che e' si debba còfinare fuori della citrà, se li tolgino i beni, & gli sia ancora prohibito l'acqua e' l'fuoco. Laqual sentèza io do còtro di lui, come s'egli hauesse fatto còtro alla legge della maiesta. A questo parere, & sentèzia di Lepido accòsenti solo. Ru

bellio

bellio Blando de' gli huomini cōsolari, tutti gli altri seguitorno il parere d' Agrippa. onde Prisco fu menato alla carcere, & quiui immediate fatto morire. laqual cosa Tiberio col suo solito oscuro parlare biasimò in Senato. Imperoche da una bāda lodaua il buō animo de' Senatori che e' punfero così rigorosamente ogni ingiuria fatta al principe per picciola che la si fusse, dall'altra, detestaua pene così graui per delitti sol di parole, finalmente lodò Lepido, & Agrippa non biasimò. Per questa cagione i Senatori fecion poi un'ordine, che e' non si incamerasse alcun partito, senon dipoi un di, ch'egli erano publicati, accioche questo poco spazio di uita s'allungasse a' condannati. Ma questo giouò poco, conciosia che e' non fusse in facultà del Senato di rinuocare quel che di già haueua deliberato: & in sì breue spacio di tempo, era quasi impossibile à mitigare il principe. Nell'anno seguente furon Consoli Gaio Sulpitio, & Haterio Agrippa: nelqual'anno appresso gli esterni si stette in pace, & in quiete: in Roma recò molto sospetto, quella seuerità che fu introdotta per raffrenare le pompe, & moderare le superflue spese, lequali, in tutte quelle cose, che si comprano con danari, erano fuor di modo trascorse. Quanto à l'alte spese quantunque le fussero molto graui, si taceuano in maggior parte, perche ogn'uno ragionaua poco del grande spendio, che in quelle si faceua: ma del grande spendere si faceua, nelle cose che al uentre, & alla gola apparteneuano, di questo si ragionaua molto, & gran doglienze se ne faceua. Laqual cosa, fu occasione al Principe di nō esser rigoroso in far osseruare la parsimonia antica. Imperoche parlando primamente Gaio Bibulo, cominciarono gli altri Edili ancora suoi compagni in presenza del Senato à dolersi, che gli statuti fatti sopra le spese, & moderatione de' conuiti, piu non osseruauano. et le cose per uso de' detti conuiti, allequali s'era posto il pregio, rincarauano tutta uia piu, ne si poteua con mezzani rimedii prouuederui. Et hauendo i Padri, sopra di ciò consultato, rimessero interamente la correctione di questi disordini nel petto del principe: Ma egli hauendo seco stesso pensato, se gli era possibile ritirare commodamente tanta superfluità, & porli qualche freno, & se cotale restringimento era poi per arrecare piu danno, che utile alla Republica. Et considerato ancora quanto poco honore uole sarebbe stato il metter mano à quelle cose che poscia non s'ottenessero, o ottenute, à quanti huomini, à quante donne nobili, & illustri recherebbero danno, & dishonore, finalmente scrisse al Senato in questa sententia. E' sarebbe perauentura nell'altre cose piu ispediente, che io (Padri Senatori) alla presenza uostrafusfi interrogato, & dicesi il parer mio quanto a' casi della Republica: ma in questo rapporto, che uoi mi fate, è stato meglio che io non mi sia trouato presente, accioche nel considerar uoi i uolti, & la paura che sarebbe per dimostrarli in tutti coloro che di questo uergognoso disordine si potrebbero riprendere, io ancora non uenissi à uederli, & in un certo modo ad accorgermi chi e' si fussero. Che se i nostri Edili, huomini ue-

A ramente buoni, & ualorosi si fussero da principio consigliati meco, non so se io hauesse piu tosto persuaso loro lasciar passare questi uitii, & mancamenti, già uenuti in tanto uso, & si fattamente cresciuti, che tentando di correggerli uenire à far palese, quanto noi siamo poco atti à rimanercene. Hor gli han fatto l'ufficio loro, & mi terrei per sodisfatto se tutti gli altri ancora, che sono in magistrato facessero il simigliante. A' me hora ne il tacere è honesto, ne il parlare in tutto libero, perche io non sono Edile, non sono Pretore, & nõ son Consolo. et dal Principe s'aspetta sempre qualche cosa piu grande, & piu eccelsa. Et come che ciascuno in particolare riceua il buon grado delle cose da lui ben fatte, cosi pel contrario, il Principe solo è quello, sopra di cui casca ogni odio, & mal grado delli errori uniuersali. Imperoche qual cosa comincerò io prima à regolare, & ridurre alla antica usanza, la grandezza de' casamenti, la pompa, & magnificèza delle uostre uille, nelle cui fabbriche s'occupa quasi un paese, il numero de' famigliari, & seruidori di diuerse nationi? La quantità de' uasi d'oro, & d'argento, che s'usano ne' conuiti? Le tauole dipinte, le cose di bronzo intagliate, in tanto numero da recare altrui stupore & marauiglia? La pompa, & la lussuria de' uestimenti, che usano tanto gli huomini, che le donne indistintamente? o si ueramente mi comincerò da gli ornamenti proprii delle Donne, per cagione dellequali, escono de la città i nostri danari, & son portati ne' paesi forestieri, & à genti nostre inimiche, accioche elle sieno ben fornite di gioie, & pietre pretiose, che sono loro condotte. Io so bene che ne' conuiti, pe' cerchi, & per le piazze son biasimate queste cose, & se ne fanno molte querele, & ciaschun do manda, che e' ci si ponga qualche regola: Ma se noi ci prouediamo, & cõ leggi, & con pene, i medesimi che uan facendo tante querele, saranno i primi à gridare ch'egli è un uolere mandar sottosopra la città, un uoler rouinare tutti i piu splendidi cittadini: & che niuno ui ha che non ci sia dentro imbrattato. Et nondimeno uoi uedete, che anco le infermità del corpo, che sono inuecciate, & han già preso piede non si possono tor uia, ne spegnere facilmente, senon con rimedii aspri & duri. cosi ancora quãdo l'animo è corrotto, e' nuecchiato in qualche morbo, & che egli insieme infetta, & corrompe altrui, & nelle uoglie arde & ribolle, male ageuolmente si puo spegnere, o ammorzare il male con rimedii piu leggierrì, delle libidini, & sfrenate uoglie, che l'hanno cosi acceso. Tante utili, & buone leggi da' nostri antichi furono fatte, tante sono, che poscia fece, & rinnouò Augusto. ma che gioua questo, sono quelle prime, messe al tutto in dimenticanza, quest'altre, che è ancora piu uergognoso, per dispregio non si offeruano, & quindi la città nostra in tanta pompa, & lussuria è diuenuta. Imperoche nel uoler quello che ancora non è prohibito, u'è pure il timore che non ci sia uietato, ma lasciandosi trapassare impunitamente quelle cose che son prohibite, si pone in tutto da canto la uergogna & il timore. donde nasce adunque (dirà qualcheduno) che gli antichi
piu

piu parcamente si sono portati: perche ciascuno per se stesso si modera-
 ua, perche d'una città sola eramo tutti cittadini, & uniti tutti ad un uole-
 re. Et quelle che allhora dominauano in Italia, non haueuano i medesi-
 mi allettamenti che hanno hoggidi quest'altri. ma poiche noi uincem-
 mo i popoli forestieri, imparammo à consumare le cose altrui, nelle
 guerre, & discordie di dentro à dissipare le proprie ancora, quãto picco-
 la cosa è questa, dellaquale siamo auuertiti da gli Edili, e quãto risguardã-
 do all'altre sene debbe tenere poco conto. Ma per Dio, che nessuno ci è
 che ricordi, o auertisca che noi siam uenuti à tale, che l'Italia ha bisogno
 dello aiuto, & sussidio de' paesi forestieri, per sostentarli. & niuno che pè-
 si, che i nostri cittadini, uolendo uiuere, si raggirono tutto di tra i perico-
 li, & tempeste del mare. et se le prouincie forestiere nõ souuenissero con
 le forze & facultà loro a' padroni, a' serui, & alle possessioni, & terreni,
 crediam noi, che i nostri giardini, i boschetti, et i bei casamenti delle no-
 stre uille fusin bastanti à difenderci, & à sostentarci. Questa cura, & que-
 sto peso (Padri Senatori) si posà tutta addosso al Principe. Alche non pen-
 sando, la Republica n'andrebbe tutta in rouina: l'altre cose fa mestiero en-
 tro all'animo medicarle, & ciascuno uinca & moderi se medesimo. Cor-
 regga dunque noi la uergogna, & ne faccia mutar costumi, la necessitã i
 poveri, & la satietã i ricchi. O se pur alcun di uoi è, di quei che si troua-
 no in magistrato, à cui basti l'animo con la sua industria, & seuerità, ri-
 parare à questi inconuenienti, lo lodo grandemente, & confesso, che à
 me leuerà egli una gran parte delle mie fatiche. Ma se e' non uogliono far
 altro, che accusar questi uitii, & doppo acquistatosi di ciò nome, lascia-
 re addosso à me l'odio, & la maliuoleuza, che ne consegua, crediatemi
 (Padri) che io ancora non son uago d'offender altrui. Et se bene qualche
 uolta per rispetto della Republica mi tiro addosso nemicitie ben grandi:
 & ingiuste le piu uolte, parmi nondimeno hauer ragione di pregarui,
 che non uogliate aggrauarmi di quelle cose che son uane, & senza propo-
 sito, & che non possono giouare ne à me ne à uoi. Lette queste lettere,
 fu rimessa tal cura alli Edili, & la gran pompa, & sontuosità de' conuiti,
 laquale dal fine della guerra Azziaca, fino al tempo di Sergio Galba Im-
 peradore, che è quasi lo spatio di cent'anni, fu in molte maniere, & con
 ismisurate spese esercitata, cominciò appoco appoco à uenir meno, si
 no à che ella in tutto si difusò. laquale mutatione derinò da quello, che
 appresso racconteremo. Già le nobili, & gran famiglie, lequali & ric-
 che, & potenti in Roma si ritrouauano. erano solite con grandissima pò-
 pa, & magnificenza apparire. Imperoche, à quel tempo era in uso, che
 ciascuno nella città, & fuori appresso le città confederate, & appresso i
 Re, poteua hauere clientoli della plebe Romana, che à quelli erano co-
 me serui, & soggetti. et eglino ancora con ogni ossequio gli riueriuano
 & andauano lor dietro. & così era tenuto & piu chiaro, & piu illustre
 chi di simili serui, & famigliari haueua maggior numero, & con le spe-
 se,

A se, con la pompa, con i grandi apparati, con l'hauere honorata casa, piu magnificamente sapeua mostrarli. et poiche molti di cotali illustri famiglie per uarii tumulti, & mutationi in Roma seguite furono morti, & spenti, & che quanto piu grande, & piu famoso era ciascuno, tanto piu si rendeu a' pericoli, & all'insidie altrui soggetto, cominciarono le famiglie, che erano auanzate, a moderare lo stato loro: oltra di questo, molte persone nuoue, che d'altre città, & colonie, & delle prouincie ancora furono condotte a Roma, & nel Senato introdotte, non si partirono dalla lor solita parca uita: & benché molti di loro, o per fortuna, o per propria loro industria peruenissero col tempo a gran ricchezze, & facoltà, si rimasero nondimeno nella antica usanza, & opinione loro di prima. & di questa temperanza, & moderatione di uita ne fu principale cagione Vespasiano con quel suo modo di uiuere antico, & parco in ogni cosa. Altri poi l'andarono seguitando: & perche a ciascuno piaceua le cose, che e' uedeua fare al Principe, erano per ciò piu moderati, che se per leggi, o sotto graue pena fusse stato lor ordinato, se gia non uogliamo attribuirlo piu tosto a questo, che in tutte le cose è una certa mutatione, & si come il tempo ha il suo corso, & intorno a quella uaghirando, & uariando, cosi ancora uadano mutando, & uariando l'usanze e' costumi de gli huomini. Ne tutte le cose ancora appresso gli antichi furono bene ordinate, o migliori di quelle che s'usano hoggi: ma ne' tempi nostri ancora ne son state ritrouate molte degne d'esser lodate, & da' posteri imitate. Ma lasciamo queste cose da parte, & proponghiamoci i nostri antecessori per un' effempio di uirtù, & di bontà. & tornando al nostro ragionamento, hauendo Tiberio acquistatosi nome di moderato, in hauere raffrenato l'insolenza delli accusatori, scrisse al Senato, domandando per Druso la potestà tribunitia. Di questi nomi, & titoli di sommo stato, & di somma potestà, ne fu ritrouatore Augusto, per non esser chiamato ne Re, ne Dittatore, & nondimeno sotto qualche titolo hauesse la medesima potestà. Et poi ch'egli hebbe per alquanto tempo usato quel nome, & quella potestà, s'eleffe per compagno Marco Agrippa, morto il quale prese Tiberio, accioche e' si uedesse fempre chi gli doueua succedere, per troncane le maligne speranze de gli altri ch'all'imperio aspirassero. Augusto oltra di ciò confidaua allhora nella bontà, & modestia di Tiberio, & nella propria sua grandezza. Dal cui effempio Tiberio ancora, morto Germanico, uolle tirar Druso alla medesima potestà; peroche uiuente Germanico, nō uolle mai anteporre l'uno a l'altro, ma gli tenne sempre del pari. Le lettere di Tiberio furono di questo tenore. Primieramente inuocaua gli Iddii che prosperassero i suoi consigli a beneficio della Republica. appresso disse alcune poche cose de' costumi del giouane moderatamente parlādone, ne con me' zogne accrescendone. Narrò ch'egli haueua moglie, & di gia tre figliuoli di lei. in oltre ch'egli era dell'età, ch'era egli, quando Augusto l'assunse a questo

à questo grado: & che e non si poteua dire, che e fusse troppo per tempo
 conciosia che e l'hauesse per otto anni in molte cose sperimétato, nel-
 qual tempo haueua raffrenato piu tumulti, & abbottinamenti, compo-
 sto guerre, ottenuto gli honori trionfali, & stato due uolte Consolo,
 ueniua per ciò ad eleggersi, & desiderare per compagno, uno, le cui fati-
 che, & uirtù gli eran note à bastanza. Mai Senatori s'erano bene accor-
 ti quel che uolesse significare il parlar di Tiberio. onde piu esquisita fu
 l'adulatione, ch'egli usaron uerso di lui: Nondimeno nõ fu proposto
 ne deliberato altro in Senato, senon che à l'uno, & l'altro principe fusse
 posto una statua, dedicato Tempii, consagrato altari, drizzato archi, &
 altri honori soliti, & consueti: senon che Marco Sillano in uituperio, &
 dishonore del Consolato propose, & disse, che a' Principi si doueuanò
 costituire nuoui, & particolari honori: & si come già i tempi, & gli or-
 dini de gli anni nelle memorie publiche, & priuate per i nomi de' Con-
 soli s'annottauano, cosi per l'auuenire in uece di quelli s'annottassero
 per i nomi di quei che hauessero la potestà tribunitia. Et Haterio Agrip-
 pa hauendo similmente consigliato, che i decreti del Senato conchiusi
 in quel dì, si douessero scriuere à lettere d'oro nella Curia, dette che
 ridere ad ogniuno, per cosi stolta, & immensa adulatione, & special-
 mente, che un'huomo cosi uecchio tanto dishonestamente si uitupe-
 rasse. Intra queste cose fu prolungato per un'altr'anno il gouerno del-
 l'Africa à Giunio Bleso. Et Seruio Maluginense Sacerdote di Gio-
 ue, domandò gli fusse lecito ottenere per sorte il gouerno dell'Asia: di-
 cendo, che la ragione, che s'allegaua publicamente, che i Sacerdoti di
 Gioue non potessero uscir fuori d'Italia, era uana: & ch'egli haueua in
 ciò tanta auttorità, quanto i Sacerdoti di Marte, & di Quirino, che se
 quelli haueuano potestà di gouernar le prouincie, non sapeua perche
 cagione ciò si uietaua a' Sacerdoti di Gioue: & che e non u'era statuto
 o deliberatione alcuna del popolo sopra di ciò, ne altra cosa scritto se ne
 trouaua ne' libri delle cerimonie sacre. oltra di questo che i Pontefici
 spesse uolte haueuano celebrato i sacrificii, che apparteneuano di farsi
 a' Sacerdoti di Gioue, quando da malattia, o da qualche faccenda publica
 erano impediti. et che in settantadue anni doppo l'uccisione di Corne-
 lio Merula, niuno altro in luogo di lui era successo: & nondimeno i sacri-
 ficii, & l'altre cose pertinenti alla religione, haueuano hauuto il corso
 suo, & non s'erano tralasciate. Che se e s'era tollerato, che quel luogo,
 per tant'anni restasse uacuo, senza che dāno alcuno ne risultasse alle ceri-
 monie sacre, quāto māco era per arrecarne, se per un'anno solo dimora-
 ua assente, amministrando intanto lo imperio Proconsolare. et se già i
 Pontefici Massimi prohibirono a' Sacerdoti di Gioue l'andar fuori ne' go-
 uerni delle prouincie, era nato all'hora per gli odii priuati, che si portaua-
 no l'uno à l'altro: ma che di presente non bisogna hauere tale paura, per
 che hora per beneficio, & gratia delli Iddii, quello che era sommo Pon-
 tefice,

A tefice, era ancora fommo intra gli huomini, & non foggetto ad odii, non ad emulatione, ne ad alcuno priuato affetto. Contro à questa propofita di Seruio difputàdo Lentulo Augure, & altri ancora uariaméte e'n tra loro difcordando, il Senato fi rifoluè à questo, che la cosa fi differiffe, & se n'aspettaffe il parere del Pontefice Mafsimo. Tiberio hauendo rifcritto al Senato, di questo non fece mentione alcuna. Ma quanto all'altre cerimonie per rifpetto della potestà Tribunitia in honor di Druso deliberate, egli le moderò, & principalmente ributtò il parere delle lettere d'oro, dicendo, che e' farebbe contro al costume della città. Furono appreffo lette le lettere, che Druso hauena fcritte: lequali benchè le pē defferò nel modesto, nondimeno per superbiffime furono riputate, & fi dolfero i Senatori, che e' non fusse uenuto in persona, dicendo, s'egli era però ogni cosa uenuta à tale, che anco questo giouane, doppo tanto honore riceuuto, non si degnasse di uenire personalmente à uifitare gli Iddii della Città, non di rappresentarfi in Senato, o almeno di far l'entrata, & dar principio nella sua patria alla potestà, che gli era stata data, come se in guerreggiare fusse occupato, o impedito ne' paesi esterni, quando, che egli sollazzando s'andaua intorno à i laghi, & liti del paese Capouano. Et che in questo bel modo era ammaestrato, quello che haueua à gouernare il mondo, & queste belle uirtù imparaua egli primamente dal padre. Che se al uecchio principe pareua graue il uenire à Roma à farfi uedere a' cittadini, si poteua scufare con l'esser uecchio, & stanco homai dalle tante fatiche sopportate. ma Druso, che altro impedimento poteua hauere al non uenire à Roma, che la superbia, & arroganza sua? Ma Tiberio attendendo ad affodarsi nel principato lasciaua al Senato un'ombra dell'antico stato, con rimettergli tutte l'ambascerie, che delle prouincie Romane gli ueniuaano, perche le domande loro riconoscessero. et n'erano uenute in quel tempo molte di Grecia: imperoche haueuano quelle città per tutto ordinato Afili, & franchigie di luoghi sacri, doue contro alla forza, & contro alle prefure si poteua stare franco & ficuro, in maniera che appreffo di loro non era Tempio, che di fuggitiui, & scelerati non fusse pieno, & doue ancora haueua ricetto, & rifugio ogni fallito, & indebitato, o gente sospetta di qualche delitto, o caso doue n'andaua la uita. Ne quiui era auttorità alcuna tanto gagliarda, che fusse bastante à raffrenare i tumulti del popolo, che pigliaua à difendere cotali ribalderie non altrimenti, che se fussero cose sacre. haonde per prouuederui, fu deliberato, che ciascuna città mandasse à Roma ambasciatori, con tutte le loro ragioni, & priuilegii. et alcune d'esse città, che falsamente se gli erano usurpati, spontaneamente gli lasciarono da parte. Molte altre ui furono, lequali confidauano nelle antiche loro cerimonie, & superstitioni, o ne' meriti gia acquistati uerso il popol Romano. Gran pompa, & bella apparenza piena di auttorità, fu quella, il di, che in Senato furon letti i priuilegii, che gia riceueron queste città da'

da'nostri antichi, & le capitulationi, che haueuano que'popolico'Romani, quando insieme si collegarono, gli statuti, & decreti di que'Re C che gia furono grandi, & potenti, innanzi che i Romani acquistassero l'imperio del mondo, & preualeffero con le forze: & finalmente gli ordini sacri delle loro religioni: essendo ancora (come gia fu) in arbitrio del Senato di correggere, & conseruare tutto ciò che à lui piaceffe. I primi di tutti furono gli Efesi à comparire in Senato, iquali raccontarono come Apollo, & Diana non erano nati, comè si credeua nel uolgo, nell'isola di Delo: ma che appresso di loro era un fiume chiamato Cenchrio, & un luogo nominato Ortigia, doue Latona, essendo grauida, era uenuta: & quiui appoggiatafi ad un Vliuò, ilquale ancor hoggi era in piede, haueua partorito que'due Iddii, & che poscia per auuertimêto diuino fu consagrada quella selua: & che Apollo doppo ammazzato i Ciclopi, per ischifare l'ira di Gione, s'era in quella rifuggito: & che poi uenne quiui ancora lo Iddio Bacco, che dell'India ritornaua uittorioso: & nel medesimo luogo haueua perdonato alle Amazzoni: lequali doppo hauerle uinte, all'altare erano rifuggite: & che quindi dallo Iddio Hercole fu accresciuta la libertà, & le cerimonie à questo Tempio, hauendoui ordinato, poiche della Lidia si fu insignorito, particolari constitutioni. iquali priuilegii, non furon poi da'Re de' Persi alterati in ue run modo. Ne poscia ancora da i Macedoni, ne doppo loro da' Romani, iquali gli haueuano sempre nell'antica dignità loro conseruati. Dopo costoro comparfero i Magnesii, allegando i priuilegii, che gia hebero da Lucio Scipione, & da Lucio Silla, l'uno de' quali hauendo uinto Antioco, l'altro Mitridate, gli honorarono per i meriti della fede, & uirtù loro di questo priuilegio: che chiunque rifuggiua nel Tempio di Diana Leucosriene, che appresso di loro, fusse franco, & sicuro da qual si uoglia forza, & giudicio. I terzi à comparire, furono gli Afrodisiensi, & gli Stratonicensi. produssero costoro, il priuilegio lor conceduto, prima da Giulio Cesare Dittatore, appresso da Augusto, per gli aiuti, & fauori, che e'prestarono in que'tempi alla lor fattione: & similmente furon lodati della fede, & constanzia loro dimostrata. quando i Parti assaltorno il lor paese, che non mai si partirono dalla confederatione, ch'egli haueuano co'Romani. Difendeuano gli Afrodisiensi la giuriditione del tempio loro di Venere: gli Stratonicesi di quel di Gione, & di Diana. Appresso questi uennero in campo gli Hierocesariensi, iquali con piu lunga, & piu pomposa oratione, esposero hauere appresso di se il tempio di Diana da' Persi edificato, & dal Re Ciro consagrato, allegando Perperna Isaurico, & molt'altri capitani Romani, iquali non solo al tempio stesso, ma ancora à due miglia all'intorno haueuano dato la medesima santità, & franchezza. Entrarono appresso i Cipriotti mostrando d'hauer tre tempii, de'quali il piu antico l'haueua fondato Eria, & à Venere Pafia dedicato. Il secondo Amato suo figliuolo

A gliuolo à Venere Amatusia. Teucro il terzo à Giove Salamino, quando uenuto in disgratia del padre suo Telamone, rifuggi quiui da Salamina. Furono doppo queste udite ancora l'ambascerie dell'altre città: ma stracchi i Senatori, da udirne tanti, & ancora perche tra essi non s'accordauano fauorendo chi questa parte, chi quella, commessero a' Consoli, che uedeessero le ragioni di ciascuna di quelle città, & trouandoui inganno, o inuoltura alcuna, rimetteessero di nuouo la cosa al Senato. I Consoli, oltre alle città di già raccontate riferirono al Senato, che appresso Pergamo haueuano ritrouato indizii, & fondamenti d'un certo uecchio Afilo tempio di Esculapio, de gli altri templi non trouauano altri indizii sufficienti, senon che e' si fondauano in cause, & principii, de' quali rispetto alla antichità, non si poteua hauerne buona cognitione: imperoche gli Smirnei hauendo edificato un Tempio à Venere Stratonica, & priuilegiatolo: con tutto questo non adduceuano altre ragioni, senon che dallo Oracolo d'Apolline furono di ciò auuertiti. I Tenii similmente, in hauerne dedicato un'altro à Nettuno, & postoui la sua effigie, non poteuano mostrar altro, che il comandamento del medesimo Oracolo. Solo i Sardiani, & i Milesii s'accostauano piu al uero, hauendo quelli dal Magno Alessandro uincitore, questi dal Re Dario riceuuto tal dono: appresso de' quali Apollo, & Diana con gran uenerazione, & santimonia erano adorati. I Cretensi ancora addimandarono, che la statua da lor consagrata in honore d'Augusto, fusse honorata con qualche priuilegio. et sopra queste cose furon fatti alcuni decreti, per iquali fu posto regola, & misura honoratamente ad ogni cosa. et à tutti fu comandato, che in essi lor Templi si ponessero ancora altari à perpetua memoria della cosa, accioche sotto specie di religione, non uenisse piu tosto ad apparire una certa pompa, & ambitione. Intorno al medesimo tempo, una grauissima malattia sopraggiunta à Giulia Augusta, fu cagione, che Tiberio fu costretto à tornare con gran fretta nella città, imperoche tra la madre, & il figliuolo si manteneua ancora buona pace & concordia, & senon buona, gli odii per ancora stauano occulti; essendo poco innanzi auuenuto, che dedicando ella una statua ad Augusto uicino al teatro di Marcello, u'haueua posto il nome di Tiberio doppo il suo: & si credeua, che e' l'hauesse hauuto molto à male, come cosa, che uenisse à diminuire la Maieità sua: & che quindi hauesse conceputo un grand' odio contro di lei, se bene e' nol dimostraua. Ma in qualunque modo si passasse la cosa, furon fatte allhora per ordine del Senato orationi per tutto à gli Iddii: & che si celebrassero i giuochi Magni, ne' quali, come capi, interueniuano i sommi Sacerdoti, gli Auguri, i quindici Sacerdoti, i sette, & quelli ancora del collegio d'Augusto, chiamati Augustali. Alqual decreto uoleua Lucio Apronio aggiugnere, che i Sacerdoti Feciali ancora u'interuenissero come capi. Ma Cesare contradisse, mostrando, che i Sacerdoti si doueuan distinguere, ne hauer tutti la me-

defima potestà: & allegò alcuni effempi delli antichi, con dire, che i Fe- C
 ciali non hebbero mai sì gran potestà: ne per altro ui furono aggiunti gli
 Augustali, senon che egli erano Sacerdoti proprii di quella casa, per la-
 quale si satisfaceua a' uoti, & si celebrauano questi giuochi. L'animo
 mio non è stato di uoler recitare circa le sentenzie, & pareri de' Senato-
 ri, senon quelle che erano o molto honeste, o molto uergognose, stimā
 do io che'l principale ufficio, e'l miglior frutto delli Annali sia questo di
 lodare le uirtù, di magnificare gli egregii fatti: & che le cose mal dette,
 & le mal fatte sieno altrui dinanzi à gli occhi, accioche i posteri s'ingegni-
 no tanto piu di schifare l'infamia e'l dishonore, che suol nascere dalle ma-
 le operationi. Ma furono que' tempi tanto corrotti, & pieni di bruttissi-
 me adulationi, che non solo i principali della città (a' quali era neces-
 sario darsi in preda à cotali seruilità per conseruare la chiarezza del nome
 loro) ma tutti quelli ancora ch'erano stati Consoli, & gran parte di quel-
 li ch'erano stati Pretori, & molti altri ancora Senatori arrotti si leuaua-
 no sù, & con i loro pareri, & consigli acconsentiuano ad ogni crudele,
 & uituperosa deliberatione. Truouasi, che lo istesso Tiberio piu uolte
 uscendo di Senato usò dire in Greco queste parole, O' HVMINI
 PRONTI alla seruitù: come se egli ancora, con tutto, che mal uolun-
 tieri tollerasse, che i cittadini usassero una manifesta, & publica libertà,
 aborrisse, & gl'increscesse di quella loro così grande, & seruire humilità,
 & sommissione. Quindi poi da cose tanto dishonoreuoli, & uergognose D
 si diedero appoco appoco ad offendere con le accuse questo, & quel
 lo: & il primo a sentirle, & sostenerle fu Gaio Sillano, ch'era stato Pro-
 console dell' Asia: ilquale accusato da' Prouinciali delle molte ingiusti-
 tie fatte loro, gli fu immediate posto nuoua accusa da Mamerco Scau-
 ro huomo consolare, da Giunio Otone che era Pretore, & da Brutinio
 Nigro ch'era Edile, apponendogli, ch'egli haueua uiolato la diuinità
 d' Augusto, & dispregiato la maestà di Tiberio. Mamerco, uenendo in
 campo cò gli effempi delli antichi, mostraua, che appresso di quelli fu ac-
 cusato Lucio Cotta da Scipione Affricano: Sergio Galba da Catone Cen-
 sorino: Publio Rutilio da Marco Scauro: quasi che Scipione, & Catone
 ciò fatto haueffero con intentione di uendicarsi, oueramente quel Scau-
 ro suo bisauolo, ilquale da Mamerco, uituperio de' suoi antichi, era con
 brutte operationi dishonorato. Giunio Otone fu già maestro di scuo-
 la, dipoi per fauore di Seiano diuenuto Senatore, diede à conoscere con
 cotali dishoneste, & temerarie imprese il suo nouello stato. Brutidio
 era assai perito delle buone arti, & discipline: & se e' si fusse indirizzato
 per il buon cammino, & itosene con lento passo, era per salire à qual si
 uoglia honorato grado: ma egli fece troppa fretta in uolere primiera-
 mente trapassare gli uguali à se, poscia auanzar quelli, che erano in mag-
 gior grado di se, & finalmente preuenire le speranze sue medesime. Il che
 fu la rouina ancora di molti buoni, & uirtuosi cittadini, iquali, disprez-
 zato

Azato quelle cose, alle quali non si tosto, ma sicuramente si peruiene, s'afrettano d'arriuare à quelle, che procurate innanzi tempo, partoriscono alla fine la rouina di loro stessi. A' questi tre accusatori s'aggiunse Gellio Publicola, & Marco Paconio: de' quali l'uno fu Questore, l'altro fu Legato del medesimo Sillano. Nè era dubbio, che Sillano non hauesse errato in portarsi troppo crudelmente, & rigorosamente nella amministrazione del suo officio, & nell'hauere còmosso i sudditi con le troppo ingorde grauezze: ma oltre à queste n'aggiugneuan molt'altre, le quali harebbono potuto far danno à quelli ancora, che fussero stati innocentissimi: perche, oltre all'hauer contro tanti Senatori, haueua da se solo à rispondere a' piu dotti, & piu eloquenti di tutta l'Asia: & perciò deputati ad accusarlo. In oltre essendo impaurito, gli mancua la facundia, come auuiene, che ciascuno nella causa propria diuien piu timido, piu si perde, & si smarisce, che in quella d'un'altro, per ben detto, & esercitato ch'egli si sia: & tanto piu perche lo istesso Tiberio insisteva & con la uoce, & co' gesti, & con lo spesso interrogarlo lo conquideua si, che e' non gli daua spatio ne di replicare in contrario, ne di difendersi, o scaramucciare. onde spesse uolte era forzato à dir quello, che non mai haueua fatto, perche le interrogazioni di Tiberio in uano non trapassassero. Haueua oltra di questo il Procuratore fiscale comperato i serui di quello, per poterli contro al padron loro con tortura esaminare: & accioche **B**ueruno amico, o parente à difenderlo non si mettesse, ueniuano in campo con la legge della maestà, in uirtù della quale l'accusauano: laqual legge era come un legame, onde si turaua la bocca ad ogn'uno. Sillano adunque, domandato certi pochi di di tempo à deliberare, abbandonò in tutto la difesa: & scrisse à Tiberio certe lettere, per le quali, parte lo pregaua, & raccomandauasi, parte lo pungeua, & incaricaua: ma Tiberio, accioche le cose, che contro di costui apparecchiua, hauessero piu colore, & uenissero piu scusate, adduceua l'esempio di Augusto, facendo recitare il libello, che gli haueua gia dato còtro à Voleso Messala, quando egli ancora in Asia fu Proconsolo: & la sentenza, ch'egli diede contro il Senato. Dipoi ricercò Lucio Pisone, che dicesse il parer suo. egli fatto un lungo preambulo, sopra la gran clemenza del Principe, con figliò appresso, che à Sillano si douesse prohibire l'acqua e' il fuoco, & nel l'isola Giara confinare. Gli altri tutti seguitarono il parer di Pisone, se non che Gneo Lentulo aggiunse, che i beni materni di Sillano si douessero separare da i paterni, per esser nato d'un'altra madre, & si dessero al figliuolo. Alche Tiberio acconsenti. Ma Cornelio Dolobella per andare ancor piu oltre con la sua adulatione, detestato i costumi di Sillano, aggiunse, che nessuno, che fusse di mala uita, o infame, potesse ottenere gouerno alcuno di prouincia, & di questo se n'hauesse à stare à giuditio del Principe, conciosia, che le leggi non punissero, che i delitti prouati, & manifesti: & che però sarebbe stato meglio per i nostri confede-

rati, & piu tollerabile à noi medesimi, prouedere innanzi, che delitto C
 alcuno non si commettesse. sopra lequali cose Tiberio rispose, non
 esserli state note le cose, che innanzi si diceuano di Sillano. Ma che
 e' non si douea dar giuditio, ne andarsene preso dal grido del popolo:
 perche molti ch'erano stati mandati ne' gouerni, spesse uolte s'erano por-
 tati o bene, o male, contro à quello, che si speraua, o temeuà di loro:
 alcuni ne' maneggi di cose grandi, essersi risuegliati, & portatisi molt'o
 meglio non si pensaua. Altri ancora pigramente annihittitisi: & che il
 Principe non sapeua per se stesso saper ogni cosa: ne era bene ancora
 che per l'ambitione di questo, & di quello, e' fusse tutto di occupato
 & aggrauato di nuoue faccende: & che non per altro erano state ordina-
 te le leggi, che per punire i delitti commessi; & percioche le cose futu-
 re sono incerte, era stato ordinato da gli antichi che allhora douessero
 gli homini esser puniti, ch'eglino haueessero commesso i delitti. et che
 e' non uoleessero alterare le cose, che da gli antichi erano state prudente-
 mente ordinate, & per tanto tempo osseruate: che i Principi haueua-
 no de' carichi pur troppo alle spalle, se bene egli haueuano ancora assai
 di potenza, laquale potenza sarebbe atta à indebolire ancora l'altre co-
 se, se troppo si accrescesse. et che e' non si douea usare l'auttorità, quan-
 do si poteua far con le leggi. Il parlar di Tiberio, quanto piu rara era
 in lui la popularità, tanto piu lieti rendè gli ascoltanti. ma egli era ua-
 lente pur troppo in saper moderare i precipitosi consigli de gli altri, D
 quand'ei non era adirato, per cose, che toccassero il suo particolare.
 Perilche egli in questo giuditio dato contro à Sillano, mostrò, & disse
 che l'Isola Giara era alpra, & incolta, & habitata da pochi: & che al-
 la famiglia de' Giunii, & ad un huomo stato ancor egli Senatore, era
 honesto condannar qualche cosa: & però gli assegnassin piu tosto l'Isola
 Citerea. Ilche domandaua ancor la sorella di lui Torquata, uergine di
 santissima uita. onde gli altri tutti concorsero nell'opinion di Tibe-
 rio. Doppo queste cose fu dato udienda a' Cirenensi. & hauendo Anca-
 rio Prisco accusato in nome loro Cesio Codro, di hauere aggrauato la
 prouincia, & nel riscuotere i Tributi essersi portato troppo rigorosa-
 mente, ne fu condannato, & essendo accusato ancora Lucio Ennio ca-
 ualiere Romano di delitto contro alla Maieità per hauere fatto intaglia-
 re l'immagine di Cesare nella argenteria, che giornalmente usaua, non
 uolle Cesare, che e' fusse ricevuto tra' rei. Ilche non approuando Ateio
 Capitone, si leuò sù, dicendo, ch'egli era un uoler fare contro alla liber-
 tà, & che e' non si douea, & massime in tal casi torre al Senato, il po-
 tere ad arbitrio suo deliberare: & che un tanto maleficio non si doue-
 ua passare senza gastigo: & ch'egli era troppo dolce, & clemente in uen-
 dicare l'offese proprie: che non uenendo à lui bene il uendicarlo, non
 douea dar animo ne appiccò, che la Republica fusse così spregiata, &
 auuilita. Conosceua Tiberio questi tratti, & ben uedeua, che Ateio

A non diceua quelle cose da cuore, & però s'oppose di nuouo à quella accusa. Capitone rimase tanto piu infamato, che essendo dotto nelle diuine, & humane leggi, hauesse dishonorato quell'egregio publico, & le buone arti, che in casa s'esercitauano. Si trattò appresso di cose pertinenti alla religione: & consultosì in qual tempo si douesse collocare il dono, che i caualieri Romani haueuano per boto offerto per la salute d'Augusta alla Fortuna equestre. Imperoche, quantunque in Roma fussero molti Tempj consagrati alla Fortuna, nondimeno niuno ne n'era sotto titolo di Equestre. finalmente si ritrouò che ad Anzio n'era uno così cognominato: & perche tutte le sacre cerimonie, tutti i Tempj, tutte le statue delli Iddii, che nelle terre di Italia si ritrouauano, apparteneuano alla iurisditione, & imperio de' Romani, deliberarono perciò, che il dono si mandasse ad Anzio, & nel tempio della detta Idea si collocasse. Et poiche e' s'era messo mano à trattare di cose pertinenti alla religione, Cesare messe in campo la causa del sacerdote di Giove Seruio Maluginense, laquale (come io dissi poco fa) haueua differita: & fece sopra ciò recitare un decreto de' Pontefici gia publicato, ilquale conteneua, che qualunque uolta auuenisse, che il sacerdote di Giove cadesse in malattia, potesse allhora con licenza del sommo Pōtefice stare assente, ma non piu che due notti, purchè e' non fusse ne' giorni, ne' quali era solito celebrarsi il publico, & comun sacrificio di Giove, &

B questo due uolte il piu in un medesimo anno. Ilqual decreto dimostraua apertamente non esser lecito a' sacerdoti di Giove dimorare assenti un'anno intero, nè andare al gouerno delle prouincie. In oltre s'allegaua l'esempio di Lucio Metello, ilquale essendo Pontefice Massimo, ritenne in un caso somigliante à questo, Aulo Postumio à casa. Et così il gouerno dell'Asia fu dato al primo de' Consolari, che secondo l'ordine ueniua doppo Seruio Maluginense. Ne' medesimi di Lepido domandò al Senato di potere restaurare, e tornare à spese sue il Tempio che fu gia da Paulo Emilio edificato, per tener uiua quella memoria et ornamento della casa delli Emilii: imperoche ancora in que' tempi era costume che le ricche, & gran famiglie dimostrauano con gli edifici publici la magnificenzia loro, fabbricando palazzi, logge, & Templi ad utilità et ornamento della città. Ne Augusto ancora biasimò, anzi lodò & approuò, che Tauro, Filippo, & Ballo, consumassero in ornamento della città, & in memoria de' loro discendenti le spoglie hostili, che in guerra haueuano acquistate, o le soprabbondanti loro ricchezze in sumtuosi, & grandi edifici. Dal cui esempio Lepido allhora, benchè e' non fusse molto danaroso, uolle rinouare la memoria de' suoi auoli. Tiberio similmente promesse di rifare il Teatro di Pompeo, ilquale per fortuito caso, era arso, & rouinato, perche della famiglia de' Pompei, non u'era rimasto chi fusse bastante con le facultà sue à restaurarlo, ma con lasciarui il nome antico di Pompeo. Lodò ancora publicamente,

& con magnifiche, & honorate parole Seiano, perche egli haueua con la sua gran diligenza, & fatica riparato che quel fuoco con grande non fece altro danno alla città. Et il Senato per tal cagione gli deliberò una statua, laquale nel medesimo Teatro si douesse collocare. Ne molto poi hauendo Tiberio honorato delle insegne trionfali Giunio Bleſo, che della Affrica era stato Proconsolo, usò dire, hauer ciò fatto in honor di Seiano, delquale, Bleſo era zio materno. Nondimeno i fatti di Bleſo furono tali, ch'egli era degno di cotanto honore: imperoche Tacfarinata, benchè e' fusse piu uolte e stato rotto & discacciato, nondimeno rifatto nuoue genti in quelle parti ultime dell' Affrica, uenne à tanto d'arroganza ch'egli hebbe ardire di mandare ambasciatori à Tiberio, & chiederli luogo da habitare per se, & per tutto il suo esercito, altrimenti lo minacciua di nuoua, & aspra guerra. Dicono che Tiberio non mai tanto si alterò d'ingiuria, & contumelia stata mai fatta à se, o al popolo Romano, quanto e' fece hora di questa, che un ladrone trattasse seco in guisa di publico inimico, & proponesse i patti, & le conditioni, dicendo che non pur à Spartaco, che tanti Romani eserciti haueua difatto, & tutta Italia mandata à fuoco, & fiamma, fu concesso d'essere riceuuto à patti, quantunque la Romana Republica hauesse à quel tempo patito grandissimi danni, & quindi da Sertorio, quinci da Mitridate con gran guerre fusse stata grauemente percossa, non che allhora che l'imperio Romano nella piu florida altezza si ritrouaua s'hauesse à concedere ad un ladrone terreno da habitare, per comperare da lui la pace: commesse adunque à Bleſo, che s'ingegnasse quanto piu gli era possibile, d'allettare con le buone speranze, & persuadere à gli altri, che erano con Tacfarinata à posar l'armi. Ma quanto à Tacfarinata faceſse ogni sforzo d'hauerlo prigione. Onde molti chelo seguittauano furono riceuuti à gratia. Ma contro al capitano fu necessario tener di que' modi ch'usaua egli nel guerreggiare, perche egli essendo men gagliardo di forze, da non potere in campagna star à petto co' nostri, ma piu atto à rubare, andaua scorrendo, & predando qua, & la con piu frotte de' suoi, & s'alcuno se gli opponeua, daua uolta à dietro, & uenen dogli occasione, s'ingegnaua porſi inagguato, & cò l'imboſcate offender i nostri. Bleſo adunque ordinò tre squadroni, per mandare da tre bande alla uolta di quello. il primo mandò sotto Cornelio Scipione suo Legato, ne' Lettini, doue Tacfarinata andaua predando, & ne' Garamanti, doue egli in saluo si riduceua. Il secondo sotto Bleſo suo figliuolo, che era la banda sua propria, inuerso la città di Cirte, per guardare tutti que' uillaggi, & terriciuole, accioche e' non fussero così facilmente guasti, & messi à fuoco, come era piu uolte auuenuto innanzi, dalle genti di Tacfarinata. Nel mezzo hauendo posto torrioni, e bastioni a' luoghi à proposito con soldati scelti. Egli in persona, come guida, & capitano, uenne à rendere quella prouincia, stretta, difficile, & per tutto contraria

A traria al nemico: imperoche ouunque egli era, o douunque si raggiraua, trouaua sempre, o da fronte, o per fianco, & spesso ancor dalle spalle riscontro de' nostri. Tale che, molti per questa uia furono ammazzati, o colti in mezzo, fatti prigionj, & messi per mala uia. Doppo questo, Bleſo ſcomparti di nuouo in piu schiere il medesimo esercito, che in tre parti haueua diuiſo, allequali diede per capi, que' Centurioni, che e' ſapeua eſſer migliori, & piu eſperti. Et paſſata che fu la ſtate non riduſſe le genti alle ſtanze, come nel uerno ſi coſtumaua: ma come ſe e' fuſſe nel principio della guerra, o della ſtate, preſe tutte le caſtella & rocche, & quindi per ſoldati bene ſpediti, & che ſapeuano bene i cammini, procurò con la celerità d'infettare. Tacſarinata ouunque e' ſi fermaua per fare gli alloggiamenti, per non dargli mai poſa: tanto che finalmente preſe prigionie il fratello: & appreſſo ſi ritirò. Laqual ritira, ſendo fatta troppo per tempo, non fece per la prouincia, ſendoui rimati tanti de' nemici, che e' poteuano rinnouare la guerra. Ma Tiberio, tenendola per finita, fece ancora queſto honore à Bleſo, che e' fuſſe da' ſoldati ſalutato Imperadore, grado anticamente uſato in grandiſſimo honore de' capitani, a' quali, quando haueuano giouato alla Republica, o uinto la battaglia, era dato queſto titolo con molte gridie, & allegrezza del uincitore exercito. et poteuano in queſta guiſa eſſere piu Imperadori, ma niuno per ciò tenuto maggiore che l'altro. Auguſto ancora, ne' tempi del ſuo principato honorò alcuni di queſto grado, come fece allhor Tiberio inuerſo Bleſo. Nella fine dell'anno, uennero à morte due grandi, & illuſtri cittadini. l'uno fu Aſinio Salonio, ilquale hauendo hauuto per auoli paterno, & materno Marco Agrippa, & Polliione Aſinio, & Druſo per fratello, riſplendeva molto, & ſpecialmente hauendolo Ceſare eletto per ſuo progenero col darli la nipote. l'altro fu Ateio Capitone, delquale raccontai diſopra, che per la ſua uirtu, & modeſtia, conſiglio, & dottrina, s'era acquiſtato il primo luogo, & la prima autorità nel Senato: ma il ſuo auolo, altro grado non hebbe che di Centurione, ſotto le inſegne di Silla: & il padre non altro, che di Pretore. Egli ſotto Auguſto fu Conſolo, allaqual degnità con piu diligenza, & preſtezza procurò Auguſto che e' perueniſſe, per anteporlo a Labeone Antiſtio, ilquale nel medesimo modo, & con le medesime arti era peruenuto à grandi honori. imperoche produſſe quella età ad un tratto queſti due ornamenti & lumi della pace: ma Labeone fu piu ſtudioſo dell'antica, & uera libertà. Ilche gli recò piu lode, & maggior fama appreſſo gli altri: Ateio, perche e' ſeppe meglio a' principi, che regnauano, accomodarſi fu loro piu accetto, ma i cittadini erano piu inclinati uerſo Labeone, perche Ceſare nol laſciaua ſalire piu alto ch'alla pretura, & ſtimauano ciò farſeli per ingiuria. Capitone, perche e' peruenne al conſolato, piu per fauore di Ceſare che de gli altri cittadini, era odiato, & inuidiato. Doppo coſtoro, morì Giunia ancora, ſeſ-